

Scrittura ed eucaristia

I passi del discernimento ecclesiale (Lc 24,13-35)

¹³ Ed ecco,
in quello stesso giorno
due di loro erano in cammino
cammino, ricerca memoria
per un villaggio di nome Èmmaus,
distante circa undici chilometri da Gerusalemme,
¹⁴ e conversavano tra loro
di tutto quello che era accaduto.
¹⁵ Mentre conversavano
con loro
e discutevano insieme,
Gesù in persona si avvicinò
e camminava con loro.
¹⁶ Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.
¹⁷ Ed egli disse loro:
«Che cosa sono questi discorsi
che state facendo tra voi lungo il cammino?».
Si fermarono,
col volto triste;
¹⁸ uno di loro,
di nome Clèopa,
gli rispose:
«Solo tu sei forestiero a Gerusalemme!
Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».
¹⁹ Domandò loro:
«Che cosa?».
Gli risposero:
«Ciò che riguarda Gesù,
il Nazareno,
che fu profeta potente in opere e in parole,
davanti a Dio e a tutto il popolo;
²⁰ come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato
per farlo condannare a morte
e lo hanno crocifisso.
²¹ Noi speravamo
che egli fosse colui
che avrebbe liberato Israele;
con tutto ciò,
sono passati tre giorni
da quando queste cose sono accadute.
²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti;
si sono recate al mattino alla tomba
²³ e, non avendo trovato il suo corpo,
sono venute a dirci

Strada da Gerusalemme a Emmaus

(vv. 13-29)

Il punto di partenza:

(vv.13-14)

Da due a tre: Gesù cammina

(vv. 15-24)

di aver avuto anche una visione di angeli,
i quali affermano che egli è vivo.

²⁴ Alcuni dei nostri sono andati alla tomba
e hanno trovato come avevano detto le donne,
ma lui non l'hanno visto».

²⁵ Disse loro:

«Stolti e lenti di cuore
a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!

²⁶ Non bisognava
che il Cristo patisse queste sofferenze
per entrare nella sua gloria?».

²⁷ E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti,
spiegò loro in tutte le Scritture
ciò che si riferiva a lui.

²⁸ Quando furono vicini al villaggio
dove erano diretti,
egli fece come se dovesse andare più lontano.

l'invocazione della Chiesa

²⁹ Ma essi insistettero:

«Resta con noi,
perché si fa sera
e il giorno è ormai al tramonto».

Egli entrò
per rimanere con loro.

³⁰ Quando fu a tavola con loro,
di me

prese il pane,
recitò la benedizione,
lo spezzò
e lo diede loro.

³¹ Allora si aprirono loro gli occhi
e lo riconobbero.

Ma egli sparì dalla loro vista.

³² Ed essi dissero l'un l'altro:

«Non ardeva forse in noi il nostro cuore
mentre egli conversava con noi lungo la via,
quando ci spiegava le Scritture?».

³³ Partirono senza indugio

Gerusalemme

e fecero ritorno a Gerusalemme,
dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri
che erano con loro,

³⁴ i quali dicevano:

«Davvero il Signore è risorto
ed è apparso a Simone!».

³⁵ Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via
e come l'avevano riconosciuto
nello spezzare il pane.

In tutte le Scritture

(vv. 25-29)

Nella casa di Emmaus

(vv. 28-32)

Resta con noi:

(vv. 28-29)

I gesti della cena: in memoria

(vv. 30-32)

Strada da Emmaus a

(vv. 33-35)

Introduzione

Il racconto dell'episodio dell'apparizione del Risorto ai discepoli di Emmaus, proprio del Vangelo di Luca, costituisce, come tutti i racconti pasquali nei Vangeli, un punto di riferimento fondamentale per comprendere la vita della Chiesa. Secondo il ricco stile narrativo del terzo evangelista l'episodio di Emmaus è come un «itinerario» nel quale ogni discepolo/discepola del Signore può riconoscersi e riconoscere la propria esperienza di fede.

Se ogni racconto pasquale parla alla Chiesa e alla sua vita, non solo per dimostrare la veridicità della risurrezione del Signore, ma anche e soprattutto per «narrare» la sua attualità per l'esistenza della comunità dei credenti, il brano di Emmaus tocca dei temi fondamentali e lo fa con una intensità ed efficacia unica. È un brano conosciuto che tuttavia non cessa di far sorgere nuovi stimoli e spunti per la comprensione del cammino della Chiesa e del cristiano nel mondo.

Possiamo suddividere il brano in base ai luoghi nei quali si svolge il racconto: la strada da Gerusalemme a Emmaus (vv. 13-29), la casa di Emmaus (vv. 28-32), la strada da Emmaus a Gerusalemme (vv. 33-35). È un racconto che si svolge principalmente per strada, in cammino. Già questo è un dato importante. La vita cristiana è soprattutto cammino, «via». È una condizione di pellegrini quella alla quale il Vangelo chiama ogni uomo e ogni donna «discepoli» del Maestro di Galilea morto e risorto.

Sulla strada da Gerusalemme a Emmaus

Il brano inizia con un riferimento temporale e uno geografico. Tutto accade «in quello stesso giorno». Siamo nel primo giorno dopo il sabato, quando le donne vanno alla tomba del Signore Gesù e la trovano vuota. Non si tratta di un dato secondario questo riferimento al tempo. Nel Vangelo di Luca il tempo è un elemento importante. Pensiamo alla giornata di Gesù a Cafarnaò che si svolge in giorno di sabato. L'episodio dei discepoli di Emmaus accade (*kai idou*) nel «primo giorno dopo il sabato», quello che per i cristiani diventerà la domenica, il giorno del Signore.

La prima parte del racconto è ambientata sulla strada da Gerusalemme a Emmaus. Si tratta di una direzione «strana per il Vangelo di Luca, tutto teso verso Gerusalemme. A partire da Lc 9,51 tutto il cammino di Gesù e dei suoi discepoli è «chiaramente» segnato da un cammino che ha una direzione ben precisa, Gerusalemme. Fin dal brano della prova nel deserto Luca sottolinea come l'ultima prova, quella decisiva, dovrà svolgersi a Gerusalemme (Lc 4,9). La seconda parte del Vangelo di Luca, poi, che inizia in Lc 9,51, è costituita dal «grande viaggio» di Gesù verso Gerusalemme con i suoi discepoli. Nel brano della trasfigurazione secondo Luca, appena prima dell'inizio del «grande viaggio», Gesù dialoga con Mosè ed Elia dell'esodo che egli avrebbe dovuto compiere a Gerusalemme (Lc 9,31). Quello dei due discepoli in cammino «in quello stesso giorno» è quindi un cammino «contromano» rispetto alla Pasqua di Gesù, rispetto alla sua via, alla direzione di quella strada che essi hanno percorso seguendo il loro Signore.

Il punto di partenza: cammino, ricerca memoria

I vv. 13-14 descrivono la situazione di questi due discepoli, al momento entrambi anonimi. Essi ritornano dalla «sequela di Gesù» - sono definiti «due di loro», quindi appartenenti al gruppo dei discepoli di Gesù - alla loro vita di prima, fanno ritorno a casa loro, al loro villaggio. Emmaus è una località che non sappiamo bene individuare. Oggi in Israele ci sono almeno tre identificazioni del villaggio di Emmaus. Anche per questo potremmo pensare a Emmaus non tanto come ad un luogo preciso, ma semplicemente come al simbolo della vita ordinaria, della vita prima dell'incontro con Gesù. I discepoli stanno camminando da Gerusalemme, dall'incontro con il loro Maestro e dall'esperienza della sua passione e morte, alla loro esperienza quotidiana e ordinaria.

Ma della situazione di questi due discepoli si dicono soprattutto due cose principali: sono in cammino e discutono tra di loro. Innanzitutto, essi sono in cammino (Lc 24,13). Una caratteristica fondamentale, che appartiene anche a Gesù, che nel Vangelo di Luca è un uomo sempre in cammino. Sono uomini che vengono da una esperienza difficile, da una profonda delusione, ma rimangono in cammino. In questo cammino, che come vedremo è di tristezza e delusione, essi tuttavia non si separano, rimangono insieme e camminano insieme.¹ È un dato che non si può passare sotto silenzio. Dopo la morte di Gesù i due discepoli avrebbero potuto andare ognuno per la sua strada, invece essi rimangono insieme. Gesù li aveva inviati a due a due in missione (Lc 10,1); ora essi continuano, pur davanti ad una grande difficoltà, a camminare insieme sulla strada della loro «delusione» e delle «sconfitte».

In secondo luogo, il testo ci dice che i discepoli «conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto» (Lc 24,14). Il verbo che viene utilizzato qui, per indicare la conversazione tra i due discepoli, potrebbe essere tradotto anche con «cercare insieme» (*omileo*).² I due camminano insieme e cercano di capire ciò che è accaduto, conversando tra di loro, condividendo la loro esperienza. Sulla strada della loro delusione e della loro difficoltà a comprendere i discepoli cercano insieme di «mettere insieme i pezzi»³ dei fatti accaduti a Gerusalemme. È questo il punto di partenza del nostro brano: due discepoli che insieme cercano di capire.

Per cercare di comprendere ciò che è avvenuto e il senso degli eventi i due discepoli «fanno memoria».⁴ Di fronte alla difficoltà i due viandanti fanno memoria «di tutto quello che era accaduto», certamente a Gerusalemme nei giorni della passione e morte di Gesù, ma forse anche di tutta la vita trascorsa con lui, del cammino verso Gerusalemme, delle sue parole e dei suoi gesti. Forse i discepoli stanno cercando di mettere insieme tutti i pezzi della loro vita con Gesù, della loro esperienza di lui. Si tratta di un tratto caratteristico della vita del credente, un esercizio che sempre Israele ha fatto lungo il suo cammino, «facendo memoria» della sua storia con il Dio dei Padri.

Non c'è solo negatività nella descrizione che Luca fa della situazione iniziale del racconto. Anzi, se leggiamo con attenzione, questi due discepoli, che indubbiamente si trovano davanti ad un grande scoglio

¹ Cf. D. ATTINGER, *Evangelo secondo Luca*, (Spiritualità biblica), Qiqajon, Magnano (BI) 2015, 677.

² Cf. C. BROCCARDO, *Le possibilità inaspettate. Pagine scelte dal Vangelo secondo Luca*, (Orizzonti biblici), Cittadella, Assisi 2010, 95.

³ BROCCARDO, *Le possibilità inaspettate*, 95.

⁴ Cf. ATTINGER, *Evangelo secondo Luca*, 677.

della loro esistenza, fanno tuttavia tre cose fondamentali: camminano insieme, cercano di comprendere, fanno memoria. Sono i primi tre ingredienti del «discernimento ecclesiale» che emergono da questo testo. Il primo passo del discernimento consiste nel camminare insieme, nell'aver il coraggio della ricerca, nel confrontare il presente con la nostra storia con Gesù, facendo memoria della sua vita e della sua Pasqua. E proprio nella memoria della Pasqua tutto si svelerà. C'è un passo del profeta Malachia che potrebbe in modo suggestivo descrivere la situazione dei due discepoli sulla strada per Emmaus: «Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò» (Mal 3,16).

Da due a tre: Gesù cammina con loro

A questo punto si accosta ai due viandanti un misterioso pellegrino. Si tratta di un viandante come loro. Il lettore sa chi è, ma i due personaggi no. Per il lettore è il narratore stesso a svelare che quel misterioso personaggio è «Gesù in persona»; per i due personaggi la scoperta della sua identità sarà l'esito di un cammino. I due discepoli faranno un cammino che li condurrà a riconoscere la presenza del Signore sul loro cammino. Sarà l'esito di tutto il racconto giungere a riconoscere la presenza di Gesù, lì dove i discepoli erano incapaci di farlo. Ora la situazione è profondamente mutata. All'inizio ci sono due uomini soli, che parlano tra di loro; ora c'è un terzo, fanno strada con Gesù, anche se per il momento non sono in grado di riconoscere la sua presenza. Solo alla fine ricorderanno che il loro cuore ardeva conversando con lui.

Gesù si fa compagno di strada di chi cammina insieme (cf. Mt 18,20). Anche questo è un aspetto importante del testo. La comprensione finale dei fatti sarà possibile perché Gesù si fa compagno di strada dei discepoli. Il testo fa entrare in scena il misterioso pellegrino in modo improvviso, quasi come se egli fosse sempre stato presente e, solo ad un certo punto, i due discepoli si fossero accorti della sua presenza. Per accompagnare il discernimento occorre farsi compagni di strada.

Il testo dice che gli occhi dei discepoli «erano impediti a riconoscerlo». C'è qualche cosa che impedisce di riconoscere Gesù. È interessante che in diversi brani che narrano le apparizioni del risorto ai suoi discepoli ci sia questo particolare della incapacità di riconoscerlo». Per riconoscere il Signore Risorto occorre qualche cosa che inizialmente manca e la cui assenza costituisce un impedimento per comprendere la sua Pasqua, per mettere insieme i pezzi della sua storia.

Sulla strada, camminando con loro, Gesù pone ai due discepoli delle domande. È la prima cosa che il personaggio misterioso fa: egli conduce i due compagni a porsi le domande giuste, per passare dalle proprie domande, a quelle domande che permetteranno loro di «camminare» veramente. Gesù conduce i discepoli a «raccontare» ciò che è accaduto, a ridire davanti a lui i fatti che essi non sanno comprendere e che ora appesantiscono il loro cuore.

Alla prima domanda di Gesù i discepoli rispondono in modo sorprendente: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme?» (Lc 24,18). La nuova traduzione della CEI cambia rispetto alla precedente «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere». Ora invece ci si domanda paradossalmente se solo Gesù sia forestiero a Gerusalemme. Egli in realtà è colui che deve

occuparsi delle cose del Padre (cf. Lc 2,49) e che nel Tempio di trova «a casa». Eppure i due discepoli lo riconoscono come «straniero». È un tratto estremamente importante dell'annuncio pasquale: il Risorto ci viene incontro come uno straniero, uno che non appartiene alla nostra terra. Se non fosse così, sarebbe molto rischioso. Infatti, sarebbe come volersi fermare al venerdì santo e ingabbiare Gesù nelle nostre aspettative, facendone semplicemente «un martire della nostra causa» (R. Williams). Ma l'annuncio della risurrezione non ci consente di fermarci al venerdì santo, ci spinge ad accogliere la forza di cambiamento che la Pasqua di Gesù porta in sé e a interpretare a partire da essa la nostra storia, le nostre delusioni e i nostri successi. Incontrando il Risorto noi scopriamo che anche la croce è qualcosa che non ci appartiene e che apre ad una novità inattesa e indeducibile. L'incontro con il risorto è sperimentato come «estraneità», come distanza: la distanza tra le mie attese, le mie speranze, i miei progetti e l'opera di Dio.

Attraverso le sue domande Gesù, il pellegrino sconosciuto e straniero che cammina con i suoi discepoli, conduce i due viandanti a «raccontare» la loro versione dei fatti.⁵ Il racconto è un elemento fondamentale per fare chiarezza, per mettere davanti al Signore che ancora non si rivela ciò che i discepoli hanno nel cuore, la loro comprensione dei fatti.

Nell'incontro con il misterioso personaggio e alla sua prima domanda i discepoli si fermano con «il volto triste» (Lc 24,17). La narrazione della loro versione dei fatti che segue non è altro che l'esternazione di quella tristezza e delusione che appare tuttavia quasi immotivata. Infatti, nella loro narrazione i discepoli sembrano avere tutto tra le mani, tutti gli elementi. La tristezza è il frutto del verbo sperare all'imperfetto: «noi speravamo» (Lc 24, 21): essi speravano ma non sperano più. I due viandanti rivelano, che, pur avendo sotto mano tutti gli elementi - conoscono la vita di Gesù, profeta potente in parole e in opere, conoscono la sua morte, ma conoscono anche i racconti della scoperta della tomba vuota - non riescono a comprendere, a discernere ciò che è accaduto e a riconoscere la sua presenza di «straniero». La tristezza sul volto è il sintomo dell'assenza di speranza nel cuore.

Nelle parole dei due discepoli si manifesta la loro incomprendimento della storia di Gesù. Hanno tutti gli elementi ma non hanno capito nulla della sua «via», forse per questo l'Evangelista descrive il loro cammino come un viaggio di allontanamento da Gerusalemme. Non sono forse proprio loro «gli stranieri» in Gerusalemme? Infatti a Gerusalemme si è rivelato il volto di un Messia sofferente, essi invece parlano di «un messia potente»: «noi speravamo che fosse lui a liberare Israele» (Lc 24, 21). Essi accusano il viandante di non sapere, ma in realtà sono loro a non conoscere Gesù, a non aver compreso la sua via.

Il racconto ci mostra altri elementi fondamentali del discernimento ecclesiale: la presenza di Gesù come «forestiero» sui cammini delle nostre delusioni, la necessità di raccontare davanti a lui, ancora sconosciuto, «la nostra versione dei fatti». Occorre partire da ciò che abbiamo nel cuore, dalla distanza delle nostre vie dalle sue vie, della nostra incapacità di comprendere fino in fondo la sua via, quella che sale a Gerusalemme. Ce lo ricorda il profeta Isaia: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie» (Is 55,8).

⁵ Cf. ATTINGER, *Evangelo secondo Luca*, 678.

In tutte le Scritture

Dopo aver lasciato ai due viandanti la possibilità di raccontare ciò che è accaduto, il loro sguardo sulla storia di Gesù, troviamo «la sua versione dei fatti». Egli riconduce i due tristi compagni di viaggio alle Scritture. Il viandante definisce i due discepoli «stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti» (Lc 24,25). Il Salmo 49 afferma che «nella prosperità l'uomo non comprende, è simile alle bestie che muoiono» (Sal 49,21). Forse è proprio una situazione di «ricchezza» che non permette ai due discepoli di comprendere e di riconoscere la presenza del Signore. Certo non si tratta di una ricchezza materiale, ma della ricchezza costituita dai propri punti di vista, dalle proprie visioni del mondo.

Il viandante sconosciuto conduce per mano i discepoli attraverso le Scritture, fa loro attraversare tutte le parti del canone ebraico (cf. Lc 24, 27) per far loro comprendere la volontà di Dio nella storia: «non bisognava». Il verbo «essere necessario» (*dei*) ritorna spesso negli annunci di passione (cf. 9,22; 17,25; 22,37; 24,7), ma anche in altri passi significativi (cf. Lc 15,32; 19,5), per esprimere che ciò che accade corrisponde alla volontà di Dio.

Per comprendere la volontà di Dio occorre andare alle Scritture, a tutte le Scritture nel loro insieme. Occorre confrontare testi, far risuonare la Parola. È interessante che nella Scrittura in realtà non ci sia scritta materialmente la risposta alle domande dei discepoli. La Scrittura non è né un ricettario né un prontuario nel quale trovare risposte facili. I due discepoli però sono condotti a trovare nella Scrittura la risposta alle loro domande: è un'opera di ricerca. Il viandante fa passare i due discepoli dalla loro ricerca tra i fatti che sono accaduti e la ricerca «nel giardino» della Parola di Dio. La loro ricerca non è inutile, ma non può giungere a trovare risposte se non si confronta con Dio e con la sua parola «nel cuore», nella coscienza.

Nel v. 27 il testo fornisce un criterio fondamentale per la lettura ecclesiale delle Scritture: «in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui». Così la Chiesa legge la Bibbia, come Gesù nella Sinagoga di Nazaret (cf. Lc 4,16-21), come il misterioso viandante sulla via verso Emmaus. Non si tratta solo di leggere le Scritture alla luce della Pasqua, dell'evento Gesù, ma di comprendere Gesù e la sua Pasqua alla luce delle Scritture.

Altro elemento decisivo del discernimento ecclesiale che il testo ci indica è il passaggio attraverso le Scritture, utilizzando lo stesso metodo ermeneutico di Gesù (cf. OLM 3). Se non passiamo attraverso le Scritture non possiamo avere la chiave di lettura per comprendere la realtà, per passare dalla nostra lettura della storia alla lettura di Dio. Ma non si tratta di cercare «la ricetta» pronta. È un lavoro di ricerca e di confronto, per mettere insieme la nostra esperienza con la volontà di Dio.

Nella casa di Emmaus

A questo punto avviene una svolta decisiva nel racconto, indicata anche dal cambiamento di luogo. I due discepoli giungono alla meta del loro cammino, a casa loro. Il cammino è terminato. Ora è un passaggio decisivo. Ci si può separare dal misterioso viandante e andare ognuno per la sua strada, oppure decidere che non ci si può separare da lui anche se non si comprendono fino in fondo le sue parole.

Resta con noi: l'invocazione della Chiesa

Il viandante fa come se dovesse proseguire il cammino, ma i due lo trattengono: «resta con noi» (Lc 24, 28). È la preghiera della Chiesa che invoca la presenza di Dio. In fondo l'unica garanzia e assicurazione di Dio nel Primo Testamento per i suoi servi è sempre stata unicamente «io sarò con te» (cf. Es 3,12). Non c'è altra certezza per il credente. Ora i due discepoli chiedono a Gesù di rimanere con loro. È forse la preghiera più bella sulle labbra del credente negli sconvolgimenti della storia, nelle proprie tristezze e angustie (cf. Sal 107,6.13.19.28).

Il testo poi afferma che Gesù entra «per rimanere con loro». Gesù entra nel villaggio di Emmaus, non per una presenza temporanea, ma «per rimanere».

Nel discernimento ecclesiale l'invocazione è un altro elemento fondamentale. Non tanto la preghiera rivolta a Dio perché faccia la nostra volontà e segua le nostre vie, ma perché egli rimanga con noi. Una preghiera che esprime la nostra volontà, la nostra decisione di non separare il nostro cammino dal suo, anche quando non comprendiamo fino in fondo la sua volontà.

I gesti della cena: in memoria di me

Tuttavia, il vero punto di svolta del brano è ciò che accade a mensa. Ancora prima di andare all'elemento centrale dei gesti e delle parole di Gesù durante la cena, non possiamo dimenticare un elemento umano ma fondamentale: l'ospitalità. Prima dei gesti e delle parole della memoria c'è l'ospitalità da parte dei discepoli di questo sconosciuto dal quale si sono lasciati affascinare. Non si tratta di un elemento secondario nel racconto: è perché i due discepoli sanno farsi ospitali del diverso e dello straniero, che essi potranno poi riconoscere in lui il Signore risorto. Nella Scrittura l'ospitalità ha a che fare con l'incontro con Dio. Pensiamo all'ospitalità di Abramo (cf. Gn 18,1-16). Grazie all'ospitalità di tre misteriosi pellegrini Abramo riceve la promessa di un futuro, ritrova la speranza. La Lettera agli Ebrei esorta: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2).

Quando sono in casa seduti a mensa Gesù ripete i gesti dell'ultima cena. Luca ripete i medesimi verbi che troviamo nel racconto della cena di Gesù con i suoi discepoli la sera della sua cattura (cf. Lc 22,1) e all'inizio della sua passione, creando un parallelismo, che si rispecchia anche nella struttura del Terzo Vangelo, tra l'episodio di Emmaus e l'ultima cena.

Nei racconti della passione il racconto della cena è la chiave interpretativa dei fatti della passione, morte e risurrezione di Gesù. La cena trasforma una condanna a morte nella quale Gesù sembra essere in balia degli uomini, in una vita donata liberamente in favore degli altri «il mio corpo dato per voi». Sono gesti, quelli della cena, che Gesù consegna ai suoi discepoli per custodire la sua memoria: «fate questo in memoria di me». Ora alla tavola di Emmaus è proprio attraverso i gesti della memoria di Gesù che i discepoli possono riconoscere il Signore. È comprendendo e sperimentando, assimilando, il senso che Gesù dà alla sua passione e morte attraverso i gesti e le parole della cena, che i discepoli possono giungere a conoscerlo veramente. Nella cena, nei gesti e nelle parole che Gesù lascia ai suoi discepoli perché custodiscano la memoria di lui, i due viandanti possono passare dalla loro errata conoscenza di Gesù, al riconoscimento del loro Signore e Maestro.

Nei gesti e nelle parole della cena la parola delle Scritture si incontra con la nostra vita. Dall'esperienza della cena nasce la memoria dell'ardore del cuore «mentre egli parlava e spiegava le scritture». Dalla cena nasce «uno sguardo retrospettivo» che permette di rileggere la nostra vita alla luce della memoria di Gesù. La cena è la chiave di lettura che permette ai discepoli di riconoscere la presenza del Risorto nella loro vita.

Sembra un controsenso che, appena i due discepoli lo riconoscono, Gesù scompaia dalla loro vista (Lc 24,31). Non aveva affermato il testo che egli era entrato per rimanere con loro? Ma è proprio questo aspetto che ci fa passare la narrazione dell'episodio dei due di Emmaus alla vita della Chiesa. Gesù è entrato per rimanere con i suoi discepoli e ora il modo con cui egli «rimane con loro» è l'eucaristia. Sono i discepoli che, custodendo la memoria di Gesù nella loro vita attraverso i gesti e le parole della cena, sono chiamati ad essere essi stessi memoria vita del Risorto nella storia dell'umanità.

L'ultimo passaggio del discernimento ecclesiale è l'eucaristia. Il luogo nel quale vita e Parola si incontrano per trovare nella vita donata del Signore la chiave interpretativa di ogni aspetto della vita cristiana. È custodendo i gesti e le parole lasciate da Gesù per «fare memoria di lui» che i discepoli e le discepole del Risorto vivono la loro vocazione tra gli uomini e le donne di ogni tempo. In fondo è solo questa la vocazione dei discepoli del Maestro crocifisso e risorto, quella di custodire la sua memoria. Ma perché questo riconoscimento accada occorre saper «ospitare» lo straniero. Ospitalità ed eucaristia diventano nel nostro brano due termini fondamentali del vocabolario del discernimento ecclesiale.

Strada da Emmaus a Gerusalemme

La storia non si ferma ad Emmaus. La cena con Gesù fa riprendere il cammino e questa volta nella direzione giusta, verso Gerusalemme. Là a Gerusalemme, dove ora i due viandanti non sono più forestieri, ma «concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19), essi trovano gli Undici e gli altri e si rendono reciproca testimonianza dell'incontro con il Risorto.

La meta del discernimento ecclesiale è la verifica della Chiesa: gli Undici e gli altri. Una verifica non da intendersi unicamente in modo giuridico, ma nel senso della comunione. È la comunione ecclesiale il sigillo del discernimento, là a Gerusalemme dove tutti si trovano concordi nell'affermare: «Davvero il Signore è risorto».

Conclusione

Il brano dei discepoli di Emmaus costituisce veramente un trattato sul discernimento ecclesiale. L'abilità narrativa di Luca ci conduce dentro a questo racconto per farci identificare con i due viandanti sulla strada di Emmaus, per imparare come loro l'arte del discernimento ecclesiale che trova nella Scrittura e nell'Eucaristia, senza dimenticare gli altri elementi come la memoria e l'invocazione, i suoi passi fondamentali.

Non è un caso che tutto si svolga «in quello stesso giorno». La domenica è il giorno del discernimento ecclesiale, dove nell'ascolto della parola e nella frazione del pane i discepoli riuniti fanno memoria del Signore risorto. La domenica è il tempo nel quale, attraverso la celebrazione dell'eucaristia, la

Parola di Dio si incontra con la vita, nello spazio gratuito della festa. È la domenica a custodire gli elementi fondamentali del discernimento ecclesiale.

Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli